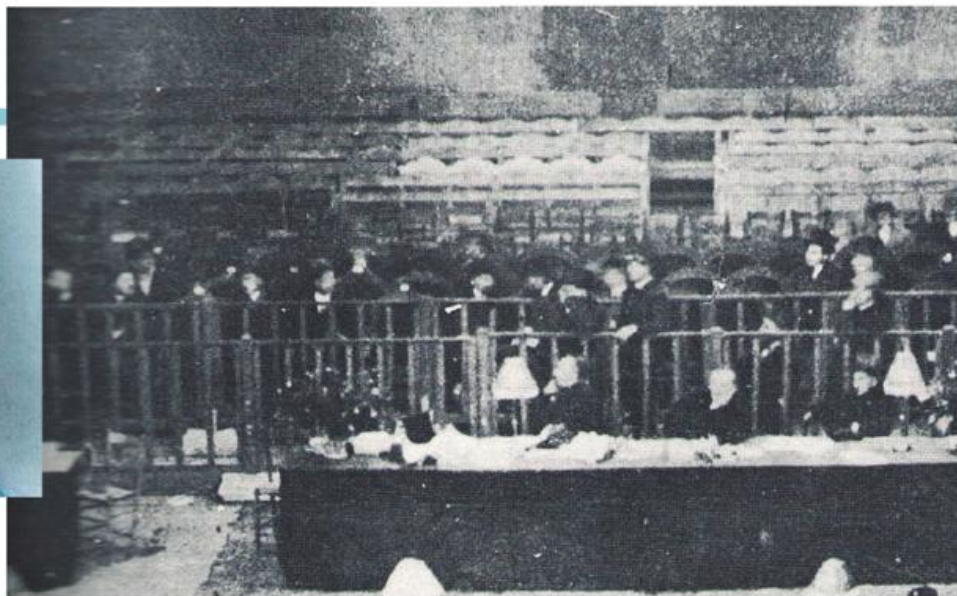




LA PRIMA TESSERA E in alto, Antonio Gramsci



ANNIVERSARI IL VENTO DELLA RIVOLUZIONE E MITO SOVIETICO; LE FORZE E GLI IDEALI CHE DIEDERO VITA AL NUOVO PROGETTO POLITICO

Gennaio 1921, cent'anni fa nacque il Partito comunista

La scissione partito socialista e la Puglia: volti e voci di una storia

di VITO ANTONIO LEUZZI

Tutto nacque da una scissione: la nuova formazione politica «Partito comunista sezione italiana della Terza Internazionale», destinata a caratterizzare l'intera storia nazionale del 900, fu generata cento anni fa da una frattura nel partito socialista (Livorno 21 gennaio 1921).

Il mito della rivoluzione sovietica e le sollecitazioni dell'Internazionale comunista furono alla base della rottura della sinistra rivoluzionaria socialista, guidata da Amadeo Bordiga, un ingegnere napoletano noto per il suo rigore dottrinario ed intransigenza politica, che aveva maturato la convinzione che in Italia il vento della rivoluzione fosse favorevole. Aderirono all'appello dell'«Internazionale il gruppo dell'Ordine Nuovo» la combattiva rivista torinese capeggiata da Antonio Gramsci, e da un folto gruppo di redattori e collaboratori, tra i quali, Umberto Terracini, Angelo Tasca, Palmiro Togliatti, Alfonso Leonetti, quest'ultimo originario di Andria emigrato a Torino subito dopo il conflitto, assunse nell'agosto del 1924 la direzione de *l'Unità* che mutò il sottotitolo in «organo del Partito comunista d'Italia». Il nuovo partito che includeva nel gruppo dirigente anche Ruggero Grieco, (originario di Foggia noto studioso dei problemi agrari) fu in grado di radicarsi in poco tempo in tutto il territorio nazionale.

La Puglia si caratterizzò in quel periodo per l'estendersi dell'azione violenta dei fasci di combattimento.

Una consistente presenza comunista si registrò a Taranto, capitale operaia della regione con i suoi cantieri navali e con l'Arsenale grazie all'azione di Odoardo Voccoli e di Leopoldo Cavallo originario di Latiano. Quest'ultimo emigrato a Torino con tutta la sua famiglia, noto per le battaglie antimilitariste del primo dopoguerra e protagonista dei moti torinesi del 1917, collaboratore de *l'Ordine nuovo* rientrò nel suo paese d'origine e fu uno dei protagonisti assieme a Voccoli della resistenza operaia e contadina alla reazione fascista. Nel capoluogo ionico la Camera del lavoro fu una delle poche in Italia passata sotto il controllo comunista. Inoltre, in diversi paesi tra Taranto e Brindisi si costituirono diversi nuclei della nuova formazione politica, tra cui Ceglie Messapica, Oria, Francavilla.

I seguaci di Bordiga furono numerosi in Capitanata, dove i socialisti nelle elezioni provinciali del 1920 ottennero una buona affermazione conquistando circa la metà del Consiglio provinciale e numerosi comuni, tra i quali Cerignola, San Marco in Lamis, San Severo. Le adesioni più numerose al nuovo partito si registrarono a San Severo. Al Congresso socialista di Livorno furono delegati, fra gli altri, quattro componenti bordighiani, Federico Rolfi e Romeo Mangano di Foggia

(primo segretario provinciale) e di San Severo, Luigi Allegato e Emilio Amoroso (maestro elementare, emigrato politico in Francia assieme a Filippo Pelosi, sindaco della città dopo la liberazione).

Nelle elezioni politiche del maggio del 1921 i comunisti ottennero in tutta la Puglia pochi voti ed i candidati eletti della sinistra furono tutti socialisti, tra cui Di Vittorio, presentatosi come indipendente.

In Terra di Bari punto di riferimento dei bordighiani e del PcdI fu Filippo d'Agostino un impiegato delle ferrovie, originario di Gravina (perseguitato dal regime, deportato in campo di concentramento nazista morì a Mathausen nel 1944) e sua moglie una maestra di origini venete Rita Maierotti, nota in tutta la regione per le sue battaglie contro la Guerra.

Il PcdI raccolse consensi nei centri dell'Alta Murgia, in particolare Minervino, Gravina, Spinazzola, Andria, la capitale dei contadini poveri, ed in particolare nel sindacato ferroviario. L'ortodossia bordighiana e la rigida visione di classe non impedirono a D'Agostino ed alla Maierotti di aderire all'«Alleanza del lavoro» promossa da Di Vittorio con l'adesione di socialisti, repubblicani, arditi del popolo che svolsero una intensa azione di difesa dalla violenza dello squadristico che imperverò in tutta la provincia (nel settembre del 1921 fu assassinato il socialista Peppino Di Vagno). In questa prospettiva unitaria si riuscì con il

Comunicare la politica

Ma i comunisti lo fanno meglio?

■ «I comunisti lo fanno meglio (...oppure no?)»: è il libro (pagg. 240; euro 18 euro) in uscita da Paesi edizioni per il centenario Pci. Il saggio racconta il partito con testimonianze rare, riflessioni inedite e pensieri personali dei grandi protagonisti di quell'irripetibile stagione politica. I maggiori esperti della comunicazione e del giornalismo. Le confidenze sul Partito Comunista Italiano sono di: Massimo d'Alema, Achille Occhetto, Luciano Violante, Fausto Bertinotti, Pierluigi Bersani, Emanuele Macaluso, Gianni Cuperlo, Livia Turco, Marco Rizzo, Pietro Folena, Paolo Cirino Pomicino, Fabrizio Cicchitto, Giorgia Meloni, Sandro Bondi, Carlo Giovanardi. E ancora: Bruno Vespa, Lucia Annunziata, Vittorio Sgarbi, Giampiero Mughini, Marcello Veneziani, Pietrangelo Buttafuoco, Mario Mori. Tutti riuniti in un unico libro, per celebrare i cent'anni dalla fondazione del Pci e rispondere alla domanda: I comunisti lo fanno meglio... oppure no? Dove ovviamente quel meglio cui si allude è l'ars politica, ovvero la straordinaria capacità del comunismo di casa nostra di aver saputo incidere così nel profondo dell'animo italiano. Testimonianze rare, riflessioni inedite e pensieri personali per spiegare le ragioni dell'influenza che il Pci ha avuto nella nostra società: nella politica come nella cultura, nelle relazioni internazionali come nei diritti civili, nella comunicazione come nell'arte. Per risalire a quando è cominciato, come si è evoluto, e perché è finito il più lungo fenomeno politico italiano del Novecento. Il saggio è a cura di Luciano Timpanari. Interviste raccolte grazie anche a Maurizio Tortorella, Rocco Bellantone e Stefano Piazza.